

Eduardo Ramos-Izquierdo, *Nella zona proibita*, traduzione di Giulia Pinchetti, Salerno, Edizioni Arcoiris, 2012, 93 p., euro 10,00

Un investigatore privato parigino, a corto di denaro, accetta di seguire il caso di un cliente, Roberto Molina, il quale si presenta con una richiesta alquanto singolare: mettersi sulle tracce di qualcuno che condivide con lui e con la sua vita inquietanti somiglianze. Attraverso la tecnica della *mise en abyme* e l'artificio letterario di un manoscritto ritrovato in un hotel di Oaxaca, l'autore colloca la sua storia ai confini del surreale, una vera e propria zona proibita, dove il personaggio Molina ha «la certezza di essere scivolato irrimediabilmente». La vicenda è infatti costruita su un gioco combinatorio di eventi inaspettati, che il narratore, spinto dall'amore per la logica, propone come «un complesso sistema di riflessi e simmetrie». Le strade di Parigi fanno da sfondo alle azioni dei personaggi, i quali si muovono in spazi urbani riconoscibili e descritti nel dettaglio, che però improvvisamente sorprendono il lettore con la descrizioni di aspetti inconsueti. È una *geografia* presente anche nelle raccolte precedenti, *Los años vacíos* (2002) e *La voz del mar* (2003), dove le trame si sviluppano in una quotidianità urbana, che si rivela insolita e atipica. Uno spazio in cui l'immaginazione sembra avere più rilievo della realtà.

Un saggio di Stefano Tedeschi sulle “istruzioni” per uscire dalla zona proibita chiude il libro, che si colloca a metà strada il poliziesco e il fantastico, entrambi poco ortodossi perché rielaborati dallo sguardo «cosmpolita e universale» dello scrittore messicano, per riprendere il commento di Tedeschi, «irriducibile a qualsiasi semplificazione».

Fabiola Cecere